



S. Girolamo Miani

Dipinto di Jacopo da Ponte detto il Bassano (1510-92)  
Museo Correr, Venezia.



Stemmi della Famiglia di San Girolamo Emiliani,  
rinvenuti nella Biblioteca di Treviso

## BOLLETTINO

DELLA

# CONGREGAZIONE DI SOMASCA

SOMMARIO: — Lettera Circolare. — I Miani (P. FERIOLI). — Archivio Storico (P. STOPPIGLIA). — Decreti. — Ven. Fr. Gio. Battista Moro (P. ALCAINI). — Caso morale. — Note liturgiche. — Caso liturgico. — Cronaca.

GIOVANNI MUZZITELLI

PREPOSITO GENERALE

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

A TUTTI I SUOI DILETTISSIMI CONFRATELLI

SALUTE NEL SIGNORE

Nell'assumere il delicato ufficio di Preposito Generale, che la Provvidenza ha voluto affidarmi nei recenti Comizi Generali, mentre esamino confuso le manchevoli forze di fronte ai nuovi gravosi doveri, sento risvegliarsi nel mio povero cuore una fiamma di viva fiducia nell'aiuto del Signore, e provo imperioso bisogno di riversarne le arcane vampe anche nelle anime vostre, o dilette Fratelli, che dovete essere i validi cooperatori delle mie spirituali fatiche.

Ho elevato uno sguardo trepido su quella bandiera che inalbera la nostra Congregazione, e vi ho scorto l'amabile Redentore Gesù, che, affannato e sanguinante, porta sulle spalle un pesante tronco di croce, e ho letto su quell'emblema: *Onus meum leve*. — Noi abbiamo da portare un giogo, che però Gesù ci renderà leggero e soave.

Il programma della nostra vita religiosa, il vessillo del nostro inclito Ordine importa essenzialmente il *sacrificio*: su quel vessillo il nostro Esemplare Divino compendia il ricordo dell'infinito olocausto compiuto sulla sacra vetta del Golgota, quando, inchiodato sull'altare della croce, tollerò che la sinagoga ne insultasse gli ultimi aneliti, ne amareggiasse l'estrema agonia, ne inasprisse l'ultima sete; e offrendo angosce e pene atroci e umiliazioni profonde

compi, vittima spontanea e perfetta, la preziosa offerta di se stesso, dopo una vita irta di spine e di sublimi sacrifici.

Sull'esempio di Gesù Cristo ogni pio Religioso deve sentirsi acceso di santo ardore, pronto a qualunque sofferenza e privazione, per essere in ogni cosa conforme al Divino Maestro ed immolarsi volenterosamente a Lui in tutto: *paratum cor meum, Deus, paratum cor meum.*

Sì, Fratelli diletteissimi, conviene morire a se stessi per vivere una vita nuova, una vita più nobile, la vita che ha il suo germe in Cristo, onde si possano per noi pure ripetere le parole di S. Paolo ai Colossesi: *Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* Conviene combattere quanto di umano alberga ancora in noi: combattere le passioni, i sensi, le tendenze scorrette, ed arrivare ad una vittoria completa sui nostri gusti e sui nostri disgusti, sulle nostre inclinazioni e sulle nostre avversioni, sulle nostre voglie e sulle nostre ripugnanze: in una parola conviene dare a Dio non solo ciò che abbiamo, ma anche ciò che siamo. *Immola Deo sacrificium laudis et redde Altissimo vota tua: offri a Dio un sacrificio di lode e rendilo perfetto con l'adempimento delle tue promesse.*

Bisogna posporre i pensieri, i giudizi, le brame del cuore, i disegni della fantasia, le aspirazioni dell'amor proprio; ripudiare tutto ciò che costituisce la propria personalità; rinunciare ai calcoli del freddo egoismo individuale spogliandosi di ogni volontà per attenersi unicamente alla volontà di Dio. Questa è la vita di vero sacrificio che ogni buon Religioso ha da praticare. È un passo difficile, è vero, e non vi si perviene che dopo lunghe meditazioni ed aspre battaglie, ma pure vi dobbiamo tendere con ogni sforzo finchè la volontà nostra si perda e si immedesima totalmente in Dio.

Ma purtroppo quante cose inutili e perniciose spesso vivono nell'animo di tanti uomini consecrati al Signore; quante male erbe germogliano, quanti legami li avvincano tuttora a questa bassa terra! Vanità, delicatezza, amor proprio, tutto respira ancora, tutto vive come il primo giorno in cui vestirono quell'abito nero, che doveva dimostrare la loro morte al mondo, il loro distacco totale da sè e dal creato sensibile. Troppa polvere mondana si è posata su quelle

anime, come sul viandante lungo il faticoso sentiero, sicchè invece di deporre le vecchie debolezze forse ne hanno accumulato delle nuove con grande offesa di Dio e con profonda amarezza dell'Ordine religioso che ne rimpiange la indifferente freddezza e la pericolosa turbolenza.

Forse non hanno compreso o hanno dimenticato che lo scopo della nostra vita è nel sacrificio completo di noi stessi, e che la essenza della virtù è nella lotta: onde ne consegue che essi conducono i loro giorni agitati da continue ansietà e incertezze e provano nel loro interno un gran vuoto. Chi folleggia dietro le massime mondane, e di religioso è pago di avere soltanto la veste e il nome, non ha mai la tranquillità dello spirito, la felicità del cuore, perchè egli ha contro di sè Iddio, le cui grazie respinge e calpesta; il mondo che lo deride e lo sprezza come colui che ha cominciato ad edificare e non è capace di compiere l'edifizio: *hic homo coepit aedificare et non potuit consummare*; infine la propria coscienza che lo martella indefessa nel tempo della solitudine non meno che nelle ore delle inutili e spensierate conversazioni.

Invece il Religioso che interamente si sacrifica per rimanere fedele al suo Signore, ne riceve in ricompensa soavità e gaudio: ei lotta contro se stesso, contro la sua libertà; sradica coraggiosamente e senza esitazione i più intimi attacchi, le estreme radici della viziata natura; non bada al brontolio del senso, alle grida della concupiscenza, ma sostiene volentieri l'urto contro il potere delle tenebre e le allucinazioni lusinghiere della vita, e in una quotidiana alternativa di tentazioni e di ripulse si pasce di annegazione, offre in olocausto persino ciò che è lecito, tripudia nell'immolarsi vittima pura serena al suo Dio, e ritiene perduto quel giorno in cui non possa stillar sangue nel conflitto, o bagnare d'onorato sudore la fronte, o levare in alto incenso di sacrificio. Eppure in mezzo a tanta violenza ch'ei deve sostenere, diresti quasi che non senta la gravità della lotta, perchè Gesù gli è vicino, e nell'amplesso di Gesù ogni peso è leggero, ogni fatica è sorgente di gioconda felicità: *onus meum leve.*

Se volete poi, Fratelli diletteissimi, acquistare veramente questo spirito di sacrificio, giungere con la mortificazione

al fastigio della virtù perfetta, e quindi avere la dolce tranquillità comune a tutte le anime, che dimentiche di se stesse, cercano soltanto Iddio, vi esorto a studiare e ad osservare le nostre sante Costituzioni.

L'osservanza delle Costituzioni affratella affettuosamente gli animi, i quali a vicenda si porgono aiuto, e nel mutuo compatimento e nella santa emulazione ridestano tante latenti energie, in guisa che le forze saranno concordi e produrranno un santo risveglio di sacrificio, di fervore, di operosità nella Congregazione, affinchè, sedate le bufere di questi tempi procellosi, Essa ritrovi nuovamente il suo posto glorioso nella Chiesa di Dio.

Per conseguire sì nobile intento mi attendo la sapiente cooperazione degli Anziani, dei Provinciali e dei Superiori locali, e confido nella corrispondenza fedele, perseverante di tutti gli altri Religiosi. Non risparmiate fatiche, non ismarritevi nelle difficoltà, ma rianimate sempre la vostra fiducia in Dio. Lo spirito del nostro Santo Fondatore Girolamo Miani aleggia ancora in mezzo a noi, e vede i nostri affanni, e ascolta le nostre filiali suppliche: Egli ci assisterà dal cielo e moltiplicherà la sua intercessione e i suoi favori per l'incremento e per la prosperità della nostra Congregazione.

Intanto invoco sopra di voi tutti, Fratelli diletteggianti, e sopra le vostre opere apostoliche le più feconde benedizioni del Signore, e specialmente una pace ineffabile che apporti dolce sollievo al vostro cuore in mezzo alle asprezze della vita. *Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu.*

Roma, San Girolamo della Carità, 30 settembre 1914.

---

Pubblichiamo la lettera circolare che il R.mo P. Generale comunicò alle famiglie religiose dopo la sua elezione, perchè di essa rimanga la memoria nel Bollettino, sorto appunto sotto i suoi auspici, e non già perchè si dubiti che qualcuno non ne abbia ancora notizia.

## I MIANI

I Miani non sono originari di Venezia; vi vennero in diverse epoche, in varie riprese e vi si stabilirono. I primi, che portano nello stemma una rosa rossa in campo verde, vi giunsero nell'anno 709. Erano detti *Mezani* « tribuni antiqui, valenti nell'arme et periti nel mare »<sup>1</sup> già abitanti in *Iesolo* o *Equilio*.

Fu Iesolo od Equilio, (lat. *Equilo*) una città alla foce della Piave, un tempo floridissima e ricca di monumenti<sup>2</sup>; fu fabbricata in gran parte da pastori e guardiani di cavalli che abitavano l'Agro Opitergino e del basso Friulano e ne furono scacciati dai popoli Germani invasori. Famiglia religiosa e ricca, la Miani, fece edificare nell'anno 811 insieme con Piero Tradonigo, che poi fu doge, la chiesa di S. Tommaso e nel 926, insieme coi Michieli, la chiesa di S. Cassiano.

Dicono le Cronache venete che i membri della famiglia Miani furono eletti a far parte del Gran Consiglio nell'anno 1252. Questo ramo dei Miani, che, fra parecchi illustri personaggi, ebbe anche Piero vescovo di Vicenza, morto nel 1432, celebre umanista, versatissimo nelle lettere greche e latine,<sup>3</sup> si estinse verso la fine del secolo XV in un certo Matteo, il quale, morendo, lasciò tutto il suo patrimonio alla moglie Maria Morosini.<sup>4</sup>

Altri Miani si stabilirono in Venezia nel 976. Portano nello stemma tre pannocchie di miglio in campo rosso. Quale fosse il paese donde si mossero per recarsi nella loro novella dimora non si conosce con precisione.

Alcuni li vogliono oriundi di Aquileia, altri di Oderzo (*Opitergium* ricordata come grande città da Strabone, Plinio e Paolo Diacono), ed altri infine venuti da Milano. Pur essi antichi tribuni e ricchi mercanti « savi, prudenti et catholici »<sup>5</sup>, furono chiamati a far parte del Gran Consiglio nel 992 per essersi resi benemeriti della Repubblica nell'acquisto della Dalmazia. Si estinse questa discendenza, secondo alcuni, nel 1308 con un certo Piero « Maestro dei Cavalieri »; secondo altri, nel 1314 con un certo Luca. Il Barbaro dice di aver rinvenuto « in uno cap. di uno antiquissimo libro » che trattava della città di *Matamauco* (Methamaucum, Malamocco) che ebbe sede vescovile dall'anno 642 al 1110,<sup>6</sup> quanto segue: « Lo potentissimo et grande Signore Emiliano per la soa grande potencia et de magno so fijo, hedificano (in Malamocco Nuova) do glesie che si tiniano insieme tute

e doe et fe' la casa de lo Vescovado, con tuti quei dificij che lo go havea la altra casa <sup>7</sup>, et tuto lo povolo et la universa zente li lodava et benedia quel che queste glesie et casa fasea ».

Altri Miani infine si recarono a Venezia, certamente prima dell'anno 917, perchè troviamo che in quest'anno edificarono insieme con altre famiglie la chiesa di S. Vitale. Vennero, secondo alcuni, da Cittanova d'Istria; secondo altri, da Capo d'Istria; si fecero ricchi con la mercanzia del pesce ed entrarono nel Gran Consiglio verso la metà del secolo XIII. Di questa famiglia troviamo due stemmi: l'uno reca tre pannocchie di miglio in campo azzurro, l'altro una sola pannocchia di miglio in campo pure azzurro. A quest'ultimo ramo della famiglia Miani, che si estinse nel 1790 con un certo Giacomo q. Marco; <sup>8</sup> appartiene il nostro Santo Fondatore Gerolamo.

Sembra che tutti questi Miani, immigrati in Venezia in diverse riprese, appartenessero ad uno stesso sangue e fosse il territorio Friulano originaria loro dimora.

Sbandati poi gli abitanti da quella terra vessata dalle continue scorrerie dei popoli Germani, i Miani si diressero in varie parti in cerca di un asilo più quieto e sicuro, finchè, come dicemmo, si andarono a stabilire nelle ospitali isolette della Veneta Laguna, che in parte già unite nella regione Realtina, libere, si reggevano con governo repubblicano.

Collegio Gallo, 18 Febbraio 1915. P. FERDINANDO FERIOLI  
C. R. S.

<sup>1</sup> Ms. M. Barbaro esistente nella Bibl. Com. di Treviso.

<sup>2</sup> ...et etiam come se pol veder per la città de Giesolo in la qual giera XLII degnissime giesie com'io trovo per lo adinventario de lo vescovado, la maggior parte dele quali giera tute al salizado de mosaico come al presente se vede S. Marco.... (M. Cornaro; Cron. venet.)

<sup>3</sup> UGHELLI — tom. 5, coll. 1060 ediz. venet. — Vedi anche *Iscr.* posta sulla tomba di P. Miani, Vesc. di Vicenza.

<sup>4</sup> Vedi Alb. geneal. contr. A.

<sup>5</sup> Ms. Barbaro cit.

<sup>6</sup> CAPPELLETTI. *Le Chiese d'Italia*.

<sup>7</sup> Sul principio del XII secolo, l'antica Malamocco venne distrutta dall'incendio e sommersa dalle acque, come scrive il Dandolo nell'anno IV del principato di Ordelafo Faledro. « His diebus Mathemaucensis civitas similiter maris profligationibus et incendiis miserabiliter devastata, tandem in totum submersa est ». Chron. lib. IX. cap. 2. pag. 3.

<sup>8</sup> Vedi Alb. geneal. contrass. B... — Vedi anche *Dizion. stor. blas. ecc.* di G. B. di Crollanza, vol. 2.

## ARCHIVIO STORICO

### Il primo storico di S. Girolamo Miani <sup>1</sup>

La prima vita di S. Girolamo Miani, nostro padre e fondatore, fu scritta dal contemporaneo « *Anonimo Venetiano* », e conservasi tuttora manoscritta nel Codice 1350 del Museo Correr di Venezia. Delle notizie contenute in essa fu il primo ad usare l'Albani; e ce lo dice egli stesso nel principio: « *come attesta un Gentilhuomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levate* ». Dopo di lui, tutti gli altri storici del Santo ne approfittarono, e specialmente il Santinelli, che la vide ed esaminò. Molte parti furono riportate dall'uno e dall'altro scrittore; ma nella sua totalità ed integrità, ch'io mi sappia, non fu mai stampata da alcuno.

Ora che la felice e tanto caldeggiata idea di un Bollettino della Congregazione s'è finalmente attuata, e già è comparso alla luce in nitida ed elegante forma il primo numero; parmi che, in corrispondenza al programma ivi esposto, non si possa meglio iniziare la rubrica « *Archivio storico* » che col pubblicare nella sua integrità questo prezioso documento, che ha una importanza tutta speciale per uno studio sulla vita del Santo. Quanto diremo più innanzi intorno all'autore di questo scritto, che non è più ormai velato sotto l'anonimo, c'insegnerà a meglio valutarne il

<sup>1</sup> Nel N. 2 (Anno I) del periodico « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani* » del corrente mese è data come *Prima Biografia di S. Girolamo* quella brevissima scritta dal P. Dorati. Ma ciò non è esatto: cronologicamente non è neppure la seconda: prima di lui scrisse la Vita del B. Girolamo il P. Angiol Marco (Gambarana (1498-1573), che andò perduta, ma della quale certamente prese visione il P. Dorati nel lungo suo periodo di Cancellierato e con l'incarico che ebbe di raccogliere le memorie nostre. Questo mi piace notare per amore della verità e precisione storica. Io pure conservo copia della Biografia che ora si va stampando in detto periodico, e fu ricavata dai Codici Veneziani. Confrontando, noto che non sono perfettamente eguali.

peso, ed allora parleremo anche delle vicende del manoscritto. Ci duole solo che questo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, a cui egli comunicava tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni, taccia della prigionia di lui e della prodigiosa liberazione dal carcere, e ci abbia lasciato, come osserva il Santinelli, troppo poche notizie delle sue azioni virtuose, sebbene ce ne abbia lasciate molte delle sue virtù.

La copia che qui presento al Bollettino fu trascritta dal suo originale or sono pochi anni. Alcuni pochi vocaboli, rimasti ancora incerti nella interpretazione grafica, per poco non m'indussero a differirne la pubblicazione: ma riflettendo che sono essi così pochi (cinque o sei) e insignificanti e che, fatto un nuovo confronto con l'originale (ciò che spero di poter fare alla prima occasione), essi potranno esser meglio chiariti ed interpretati in un successivo numero del Bollettino, deliberai di incominciare senz'altro la mia rubrica con questa primizia storica.

P. ANGELO M. STOPPIGLIA.

### « Vita del Clarissimo Signor<sup>e</sup>

#### « Girolamo Miani Gentil uomo Venetiano

« Innumerabili sono i beneficij ch' il signor nostro Iddio  
« ha conferiti all' humana generatione, et quanto alla neces-  
« sità, et ornamento suo in ogni parte giovano tanto per  
« il numero, et grandezza, et grandissima eccellenza loro  
« solamente da quelli sono conosciuti, iquali tengono l'oc-  
« chio della mente pregano per la fede, il quale affidando  
« nell'abisso della divina bontà, veggono l'imenso Iddio,  
« non solamente esser stato onnipotente creatore, et dona-  
« tore delle cose, ma anco dolcissimo et humanissimo Fra-  
« tel padre dico tanto amator dell'huomo, che quasi scor-  
« dato dell'altezza sua, et per eterno amore di se stesso  
« uscito, con infiniti effetti di carità et ineffabile ha fatto  
« chiaro ch'egli ha preparato ogni cosa per l'huomo sua  
« nobilissima creatura. et così dove chiamarsi, et non piuto-  
« sto diletteissimo figlio. Lasciò il stupendo d'inaudita cle-

« menza che riempie *altrui*, mentre vi considera non solo  
« di meraviglia, ma d'*horrore* anco, et di compassione.  
« Vengo ad uno dei più piccioli doni di sua divina maestà  
« matala che senz'ezzo sarebbe spenta la memoria degl'uo-  
« mini la inventione della lettera per laquale le cose quasi  
« sempre vivono, le lontane si fanno vicine, le nascoste nelle  
« più interne parti dell'Animo divengono aperte et chiare.  
« Questa ci conserva le cose passate, le presenti, e insegna  
« e ci dispone alle future. Et quantunque ella in ogni parte  
« ci giovi, et da lei possiamo trarre diverse utilitadi quella  
« non è la minore de l'altra passata vita con diverse histo-  
« rie esprimendo vannosi umazzando, et rendendo accorte  
« et saggie le nostre attioni; Il qual meraviglioso, et immor-  
« tal dono delle lettere come à Mosè, et à santi profeti fu  
« donato dal benignissimo Iddio per utile, et ornamento  
« dell'huomo; così dalla cecità miserabile d'ingegni dalla  
« propria pazzia, o più tosto malitia corrotti e in gran parte  
« hoggi depravato, et in danno lagrimevole del mondo ri-  
« volto, da che essendo mezo potentissimo di vita, e dive-  
« vuto dannosissimo instrumento di morte. Di quì che le  
« lettere per altro buonissime gl'altrui dissonesti, et nefandi  
« amori ci hanno appostati. Colui con stolte et favolose  
« historie hà ingannati e' popoli. Quel'altro con animo di  
« fiera più tosto che di huomo insegnando le leggi del com-  
« battere, viene a dar colore di bene ad un'opra crudelis-  
« sima mentre altrui persuade che con certe conditioni legi-  
« timamente, et senza ripresione un huomo uccida l'altro.  
« Altri ingannati dal Diavolo prima in se stessi ci sono sfor-  
« zati inganar cogl'altri disseminando il Culto de' falsi Dei  
« anzi veri demonij; et hà riempito il mondo d'opinioni,  
« non solo alla divinità contrarie ma anco alla natura  
« istessa. Laonde spargere hoggidì con crudelissima guerra  
« il sangue humano.

« Per effeminato lusso si macchia la sincerità, per ava-  
« ritia si distrugge l'iscambievole carità; Et la dove il mondo  
« dovrebbe essere albergo d'umanità, de' temperanza, et  
« modestia, è diventato horendo carcere di crudeli, et ispie-  
« tate belve. Ma con tutto ciò volendo, et Christiano mercè  
« d'Iddio, et di Christiani parenti nato quale è imme il bed  
« dono delle lettere usare con Christiana libertà, et a' pel-

« legrini ingegni porger occasione, et animo insieme di se-  
« guire questa santa impresa ho deliberato di dar principio  
« in questa maniera, cioè ch'essendo in questi giorni es-  
« sendo stato chiamato al Cielo dal Signore Iddio il nostro  
« Messer Girolamo Miani, il quale tanto invita mi amò  
« quanto non era degno, et co'l quale io longamente son  
« vessuto, ho voluto prima per honore de Signor nostro  
« Iddio, poi per essere esempio altrui di far il simile, tes-  
« sere historia della santa vita, et domination sua, veggen-  
« do esser molto convenevole, che Christiano a Christiano,  
« amico ad amico, venetiano a venetiano, in così dolce et  
« humano ufficio non manchi dell'opra sua. Accio i nostri  
« vecchi, et giovani Venetiani, i quali si persuadono per  
« avventura, ch'il *Battesmo* solo rendi l'huomo perfetto  
« Christiano con vivo esempio d'un suo compatriota, et  
« nobile imparino qual scopo devono indrizzar l'opre sue;  
« et in questa brieve, et misera vita qual deve esser l'in-  
« dustria, et desiderio loro, Priego hora quella beata, et  
« amica anima la quale nel mortal corpo molto mi amò,  
« assolta, hora (come credo) al cielo, con le oratione sue  
« m'aiuti, et quello ch'à gloria del suo amato signore io  
« scrivo, prieghi che sia emendation de cattive, et maggior  
« perfetion de' buoni, acciò la nostra libera Republica, co-  
« me non mai conobbe altro Signore ch' Christo così au-  
« cor conosca con quai pensieri, et opre si ritenga il nome  
« di Christiano ch'ella così ardentemente desia, et con ra-  
« gione s'attribuisce. Nebbe dunque Girolamo Miani Pori-  
« gine sua dalla ñra città di Venetia per sito nelle lagune  
« del mare Adriatico, per la bellezza di palaggi, et per la  
« moltitudine de' popoli, che da tutte le parti del mondo  
« vengono ad habitare in essa, et anco per l'antico suo glio  
« libero imperio se si volesse secondo il mondo giudicare  
« e tale che per la chiarezza sua ha poco bisogno di lode  
« altrui. Discese dalla nobilissima famiglia che con vocabolo  
« corrotto si domanda casa de' Miani: ma come molti di-  
« cono, si devono chiamare de' Emiliani, i quali come molte  
« altre famiglie della ñra città per le guerre de' Gottei, et  
« altri barbari con le loro facultà partiti da Roma venneva  
« ad habitare in Venetia onde poi non Emiliani ma Miani  
« furono chiamati dal volgo seper scioceo interprete delle

« cose. Della nobiltà di questa casa sendono testimoni Pre-  
« lati, et santi, senatori ch'in picciol numero da essa pro-  
« dotti sono pervenuti al governo della nostra Repub: et  
« l'hanno con saggi consigli sempre resa chiara et illustre.  
« Fu esso Girolamo honoratamente nodrito, et allevate da  
« parenti suoi nel grembo della Rep.<sup>ca</sup>. Il padre fu chiamato  
« Messer Angelo, la madre Ill<sup>ma</sup> Dionora Moresini con questo  
« presagio che per mezo d'un Angelo, et Dio *honora* na-  
« scesse un santo di nome sacro. Hebbe fratelli maggiori  
« di lui Carlo, Luca, et Marco non gli mancavano molte  
« amicitie si *perche* era in conservarsi molto grazioso si  
« anco *pa* . . . natia inclinatione inconciliarle era affet-  
« tuoso, et pieno di benevolenza, era di natura sua alle-  
« gro, cortese, d'animo forte, d'ingegno potea trà pari suoi  
« conversare, benche l'amore superasse l'ingegno; di sta-  
« tura fu picciol, di color un poco nero, di corpo forte, et  
« nervoso, alle volte pronto all'ira. Visse nella sua gioventù  
« variamente, et alla varietà de' tempi sempre accomodosi.  
« Nella guerra ch'ebbe la nostra Rep.<sup>ca</sup> contro la lega fatta  
« in cambrai, essercitò un tempo la militia equesta, come  
« già mi disse le perchè (come dice san Paolo) la ñra in-  
« giustitia loda la giustitia di Dio, non si seppe guardar  
« egli da quelli errori, che per il più cadono in questi huo-  
« mini, che a' nostri tempi seguono la militia, non già per  
« cagione della militia, ma degl'animi corrotti, che ha quella  
« si danno aiutati appresso dal cativo esempio de' vitiosi  
« Capitani, i quali con le sue nefande rebalderie corrom-  
« pono, et guastano la militia, et q'lla, che dovrebbe es-  
« sere conservatrice de' costumi Christiani, et difenditrice  
« dell'honestà, fanno diventare un'impuro, et scelerato la-  
« trocinio, anzi una sentina, et cloaca d'ogni sceleragine;  
« quasi ch'esser soldato, voglia dire, esser libidinoso, inso-  
« lente, crudele, et avaro, et non più tosto casto, modesto,  
« forte et liberale.

(Continua)

## S. Congregazione dei Religiosi

### Religiosi addetti al servizio militare

(Estratto del Decreto 1° gennaio 1911).

I. — Negli Ordini Regolari, nei quali si emettono i voti solenni, quei giovani dei quali non si sa con certezza che saranno esenti dal servizio militare attivo, ossia da quel servizio, che essi, chiamati per la prima volta alla milizia, devono prestare per uno o più anni, non possono essere ammessi agli Ordini Sacri, o alla professione solenne, finchè non avranno terminato il servizio militare, e, terminatolo, non saranno rimasti, almeno per un anno, nei voti semplici,

II. — Procurino i giovani, mentre prestano il servizio militare, di non perdere il dono della santa vocazione, e di diporarsi sempre con quella modestia e riservatezza, che conviene ai Religiosi. Perciò aborriscono i luoghi e i circoli sospetti, non frequentino i teatri, i balli e gli altri spettacoli pubblici; evitino le relazioni coi cattivi, i discorsi pericolosi, le cose contrarie alla religione, le persone che professano dottrine sospette, le letture contrarie ai costumi, alla fede, e tutte le altre occasioni di far male; non tralascino di frequentare le Chiese e i Sacramenti, per quanto è loro permesso; si rechino ai circoli e alle riunioni cattoliche per loro sollievo e istruzione.

III. — Dovunque sia fissata la loro residenza, se ivi si trova una casa della loro Religione o del loro Istituto, la frequentino e stiano sotto la vigilanza immediata del Superiore. Se poi non c'è una tal casa, ovvero non possono comodamente andarvi, vadano dal Sacerdote stabilito dal Vescovo, si giovino dei consigli e della consuetudine con lui, affinchè, quando occorra lasciare cotesta residenza, possano ricevere dal medesimo un certificato scritto di aver praticato tutto quello che è stato ingiunto nell'articolo precedente.

Che se poi non c'è un sacerdote designato dal Vescovo, i giovani stessi scelgano un Sacerdote prudente, il cui nome dovranno subito indicare ai propri Superiori, i quali si procureranno dall'Ordinario notizie intorno ai costumi, alla dottrina e alla prudenza dello stesso Sacerdote.

Inoltre abbiano una frequente corrispondenza epistolare col

loro rispettivo Superiore, o con altro religioso o membro del proprio Istituto a ciò designato: gli facciano sapere il tenore e lo stato della loro vita, i singoli cambiamenti di residenza, e soprattutto gli manifestino il nome e il domicilio del Sacerdote, della cui consuetudine e direzione si valgono.

IV. — I Superiori Generali o Provinciali, anche locali, secondo l'uso di ciascun Istituto, siano assolutamente obbligati a fare ricerche, o da se stessi, o delegando un altro Religioso, intorno alla vita, ai costumi e alla condotta dei giovani durante il servizio militare, giovandosi dell'aiuto del Sacerdote o dei Sacerdoti, di cui sopra, per mezzo di lettere segrete, se è necessario, per accertarsi se i giovani hanno conservato la retta via della fede e dei costumi, e se si sono mostrati fedeli alla divina vocazione; e sopra di questo resti gravemente onerata la loro coscienza.

V. — Quando saranno liberi definitivamente dal servizio militare attivo, ciascuno sia tenuto a tornare direttamente alla propria casa religiosa, e ivi, ove consti con certezza della loro buona condotta, quelli che appartengono a Istituti di voti semplici siano ammessi a rinnovare la professione temporanea, dopo avervi premesso alcuni giorni di santi esercizi; negli Ordini Regolari siano collocati tra i chierici o i professi più giovani, o almeno in una casa, nella quale sia in vigore la perfetta osservanza regolare, sotto la speciale vigilanza e custodia di un religioso commendevole per pietà e prudenza, il quale, negli Istituti di chierici, deve essere un sacerdote.

In tale stato devono compire tutto il tempo (non minore di un anno) che deve precedere i voti solenni o perpetui, secondo la norma dei decreti Apostolici e delle Costituzioni della propria Famiglia Religiosa, e così compiranno il periodo di tempo necessario per l'ammissione ai voti solenni, non computandovi però il tempo passato sotto le armi.

VI. — In questo tempo attendano agli studi e all'osservanza regolare; i Superiori immediati e i religiosi preposti alla direzione dei giovani con grandissima attenzione li osservino, esaminino i loro costumi, il fervore della loro vita, le loro inclinazioni, le loro massime, l'amore della perseveranza, affinchè, prima dell'ultima professione, possano renderne conto ai Superiori maggiori, confermandolo con giuramento.

VII. — Se alcuno, durante il servizio militare o dopo, prima

di essere ammesso alla professione solenne o perpetua, darà dubbi indizi di perseveranza, ovvero, nel tempo della milizia, non avrà ubbidito alle norme prescritte, o si sarà allontanato dalla purezza dei costumi o della fede, sia licenziato dal Superiore Generale col consenso dei suoi Consiglieri o Definitori, e i voti di quello si tengano per sciolti nell'atto stesso del licenziamento.

Che se il giovane stesso desidera essere sciolto dal vincolo dei voti, e spontaneamente lo chiede, si dà la facoltà ai Superiori predetti, come a delegati della Sede Apostolica, di sciogliere i voti, se si tratta di Istituti clericali; se invece si tratta di Istituti di laici, i voti si ritengono come sciolti mediante le lettere dei Superiori, con le quali si dà loro licenza di ritornare nel secolo.

---

### Avvertenze

Il Bollettino ha avuto quell'accoglienza che ci aspettavamo e ne sieno rese grazie a Dio.

Ora per mostrare la compiacenza che proviamo vi presentiamo il secondo fascicolo con una gradita sorpresa.

La novità delle illustrazioni desideriamo introdurla abitualmente in ciascun numero, perciò preghiamo i Superiori ed i collaboratori di volerci favorire numerosi *clichés* che illustrino le nostre case o che in qualsiasi modo abbiano relazione con le monografie che spediranno.

---

In questo numero dovevasi cominciare la pubblicazione delle memorie storiche della nostra Congregazione raccolte dal Reverendissimo P. Alcaini. Rimandando al prossimo numero tale argomento, per questa volta abbiamo preferito la sua monografia sul Ven. Moro, perchè non manchi la rubrica speciale per i fratelli laici, come promettemmo nel nostro Programma.

## X Ven. Fr. Giovanni Battista detto il Moro

### Laico Somasco

---

Il ven. fratello Giovanni Battista, detto il Moro, nacque l'anno 1508 in una terra poco lungi dalla Mecca città dell'Arabia Felice da parenti maomettani. Fu perciò allevato dai suoi genitori nella religione loro, tanto che ne divenne uno dei più fedeli osservatori. Aveva però egli sortito un'indole assai amovibile e facile alla compassione verso le altrui miserie, indole che mostrossi in lui più sensibile col crescere dell'età.

Nell'anno 1537, nel quale il Santo Fondatore Girolamo Miani se ne volava al cielo a ricevere il premio della sua prodigiosa carità, Iddio si compiacque d'una maniera stupenda di chiamare il Moro dalle tenebre del maomettismo destinandolo ad entrare nella Congregazione Somasca per praticarvi quella carità a cui si sentiva tanto inclinato.

Ecco come si racconta la sua prodigiosa conversione. Gli apparve una notte un vecchio di celeste maestà e splendore, il quale, da parte di Dio, gli impose di abbandonare gli errori della sua religione e di seguire la vera e santa legge di Dio. A tale visione egli si conturbò sulle prime, poscia, credutala un sogno, non vi badò più oltre. Si ripeté questa nella notte successiva, nella quale il misterioso vecchio con parole più calorose gli comandava in nome di Dio di abbracciare la cristiana fede. Grandemente angustiato il Moro a questa seconda apparizione, sempre però attribuendola non ad altro che ad un mero sogno, andava tra sè ruminandone il significato che aver potesse. Ed ecco pochi giorni dopo presentarglisi in sogno per la terza volta il venerando vecchio imponendogli di volger tosto le spalle alla sua patria e di cercare in altre terre la verità della fede. Il Moro, riflettendo non essere quel personaggio altri che un messaggero celeste, senza frapporre altro indugio, si decide di ubbidire. Era allora in età di 29 anni. Sano, robusto, egli poteva resistere alle fatiche di un lungo viaggio sperando nell'aiuto di Dio, il quale così prodigiosamente aveagli ordinato d'intraprenderlo. Dapprima però volle esporre il suo divisamento ad alcuni suoi compagni più intrinseci, dichiarando loro la sua intenzione di andarsene tra paesi cristiani ed abbracciare la religione. Tocchi costoro



dalla grazia divina alle parole ardenti e persuasive del compagno, che grandemente stimavano, decisero essi pure di seguirlo e di abbandonare la falsa loro religione. Pertanto raccolto alla meglio quanto poteva esser loro necessario per il viaggio, all'insaputa dei parenti e degli amici, in numero di nove col Moro alla testa, si misero in viaggio. Disastroso oltre modo fu il lungo cammino, dovendo passare in mezzo a terre disabitate fra balze e dirupi, fra deserti infuocati dai cocenti raggi del sole estivo, prendendo solo breve riposo sopra duri sassi e a cielo scoperto. Nessuna meraviglia quindi se in mezzo a tanti stenti quattro di essi vi lasciassero poco dopo la vita e gli altri sfiniti appena potessero continuare il viaggio. Ma era destinato che il Moro solo dovesse giungere alla meta. Gli altri quattro suoi compagni infatti, essendo mancati i necessari alimenti, l'un dopo l'altro soccomberono sotto i suoi occhi.

\* \* \*

Rimasto solo, accorato per la perdita de' suoi amici, pre-sago di dover egli pure fare la medesima fine, il povero Moro, alzando gli occhi e le mani al cielo, con fervorosa preghiera chiese il divino aiuto, e dopo aver data sepoltura, come meglio poteva, agli ultimi quattro compagni, proseguendo il viaggio giunse estenuato di forze sulle spiagge del Mediterraneo in un luogo sabbioso e disabitato. Volgeva gli occhi da questa e da quella parte per iscoprire se qualche legno transitasse per colà, e finalmente uno ne vide da lungi e con cenni e con grida lo fece accostare al lido. Era un legno della marina turca allora padrona di quasi tutte le spiagge del Mediterraneo. Vi scesero infatti alcuni Turchi e accolsero nella loro nave il povero Moro; ma invece di trattarlo con quell'umanità che esigeva il suo stato compassionevole, quale schiavo lo posero al remo. Per dieci e più mesi durò l'infelice in quello stato sopportando con indicibile pazienza le fiere percosse e mali trattamenti di quella barbara gente senza mai venir meno alla viva fiducia, che egli aveva riposta nel Dio dei Cristiani che lo aveva chiamato.

Avvenne un giorno che incontratasi la nave turca con un'altra dei Veneziani, si venne ad un fiero combattimento che riuscì vittorioso per gli eroi della veneta repubblica, i quali, catturata la nave musulmana, oltre un grosso bottino, fecero prigionieri quanti in essi erano rimasti vivi, fra i quali il Moro. Il quale,

sebbene non gli fossero risparmiata nuove e gravi fatiche dai nuovi padroni, le tollerava con maggiore rassegnazione contento di trovarsi in mezzo a gente cristiana, per unirsi alla quale egli aveva sopportato sofferenze assai maggiori.

Non andò molto tempo che una notte, dormendo, sentissi sciogliere le sue catene (era costume di que' tempi trattare in tal modo i prigionieri di guerra), e destatosi rivide con istupore quel maestoso vegliardo altre volte apparsogli. Gli porse questi la mano e il trasse fuori della nave, come aveva già operato Maria SS. ma con Girolamo traendolo fuori dal carcere; quindi, animatolo a camminare sulle onde, il condusse in tal modo fino al lido opposto, dove era sicuro di non più cadere nelle mani degli infedeli. Ma un nuovo e grave pericolo doveva incontrare il povero Moro.

\* \* \*

Consolato per la sua miracolosa liberazione era egli altrettanto afflitto per trovarsi colà abbandonato in terra sconosciuta. Un giorno vide passare un grosso naviglio veneto che viaggiava a lente vele: a questo si affidò sperando in quel Dio che lo aveva tratto già da tanti altri pericoli. Senonchè i Veneziani, vedendolo in così miserabile arnese, e udendo de' casi suoi, lo credettero una spia turchesca e come tale incatenato lo condussero a Venezia, dove il naviglio stava per salpare. Quivi fu tenuto in carcere per sette anni, sopportando indicibili patimenti, sempre però costante nella ferma risoluzione di rendersi cristiano. A tale suo desiderio univa la preghiera a Dio che lo aveva tratto da tanti pericoli, affinchè si degnasse esaudire gli ardenti suoi voti. Una nobile matrona con le sue damigelle era solita portarsi alla visita delle carceri per soccorrere con elemosine i poveri detenuti. Passando ella vicino alla cella ov'era rinchiuso il povero Moro, udi una voce che a sè la chiamava. Prontamente accorsa la pia dama si accostò a quella doppia rete d'inferriata che serviva di spiraglio e di luce alla carcere, dov'era rinchiuso da tanto tempo il Moro. E domandatogli chi fosse egli le spiegò in tronche e sconnesse parole i dolorosi suoi casi e il vivo desiderio di abbracciare la fede cristiana. La pia dama ne ebbe compassione e consolatolo gli promise che avrebbe adoperato ogni mezzo per la di lui liberazione lasciando nello stesso tempo al custode del carcere alquanto denaro, perchè fosse adoperato a sollievo di quel povero infelice.

P. GIOVANNI ALCAINI.

## Caso morale

### III.

Iudith, fortis et patiens uxor Rustici, pessimi viri, qui eam continuis vexationibus subiicit, omnem impendit operam ut eundem ad meliora consilia revocet, sed frustra. Imo quo mitiorem studet Iudith se exhibere, eo asperioribus modis utitur Rusticus, qui tandem eo usque pervenit, ut mortem uxori non tantum minatus sit, sed semel quoque inferre tentaverit, licet sine effectu. Nihilominus Iudith a viro discedere noluit. Quadam nocte, dum uterque somnum capturus est, Iudith conspicit Rusticum pugionem sub pulvinari abscondentem ad ipsam sane in somno occidendam. Cubiculum a reliquis habitationibus valde remotum est, ostium obseratum eiusque clavem reperire impossibile est. Cum nullum aliud praesto sit medium mortem evadendi, Iudith, vix ac maritus somno sopitur maxima dexteritate eum confodit.

Quaeritur:

1. Sub quibusdam conditionibus liceat tum propriam tum aliorum vitam defendere etiam cum occisione iniusti aggressoris.
2. An in specie fas sit aliquando iniustum aggressorem praevenire.
3. An Iudith peccaverit maritum occidendo.

## Note liturgiche

Nel Rituale Romano (ediz. typ. Tit. IV, cap. 2) si legge:

« Sacerdos porrigit communicandis Eucharistiam, incipiens a ministris altaris, si velint communicare ».

Fu chiesto alla Sacra Congr. dei Riti se la parola « minister altaris vel sacrificii » debba intendersi solo dei ministri costituiti negli ordini minori o tonsurati, o non piuttosto si debba intendere di tutti quelli che servono al Santo Sacrificio, sieno essi chierici o laici.

E la Sacra Congregazione al dubbio proposto rispose (30 gennaio 1915) che col nome di « minister altaris vel sacrificii » si intende qualsiasi chierico o laico che serva messa all'altare. Perciò anche il *minister laicus* deve preferirsi agli altri nella distribuzione della comunione. Cede egli però ai chierici, così come i chierici minori cedono ai maggiori. Ed infine il ministro cederà anche a persone costituite in dignità superiore, purchè sia contemplata nella liturgia; come se si trattasse per es. di un regnante,

ed anche se trattasi degli sposi nella messa in cui si benedicono le nozze.

## Caso liturgico

### II.

Florentius, parochus oppidi in quo magna cohors militum mansionem continuam habet, in ultimo triduo mortis Domini, multos ex ipsis ad sacramentum poenitentiae et ad comunione paschalem admittit, adiuvantibus aliquibus religiosis, ita ut etiam feria VI in Parasceve et in Sabbato Sancto, mane communionem illis distribuat. Cum autem in ecclesiasticis ephemeridibus legerit decretum S. R. C. diei 28 Aprilis 1914, ubi permittitur communio in Sabbato Sancto tantum in missa solemni, et etiam expleta missa, dubitat an consuetudinem suae ecclesiae continuare possit: hinc quaerit:

1. Cur in feria V et Sabbato Sancto una tantum missa permittatur.
2. Quibus in ecclesiis missae solemnes et cetera officia celebrari possint iisdem diebus; et quibus caeremoniis.
3. Quid de consuetudine de qua loquitur Florentius in casu, et quo sensu sit accipiendum citatum decretum S. R. C.

### Breve soluzione pratica del 1. Caso liturgico.

1. Le messe votive lette si possono celebrare ogni volta che non ricorre un doppio o una Domenica.
2. Non possono celebrarsi durante le sei ottave privilegiate, nella Quaresima, nei Quattro Tempi, nella feria 2. delle Rogazioni, nelle vigilie e nelle ferie in cui si deve anticipare o riportare l'ufficio della Domenica.
3. Per le messe votive cantate cfr. il nostro Calendario.

Delle facoltà che Mauro ha ottenuto per il suo Santuario prima delle nuove rubriche, egli può ancora usufruire della prima perchè escludeva solo i doppi di 1. e di 2. classe. La seconda facoltà e la terza cessano per i giorni esclusi come sopra al n. 2. Invece, purchè non sia il giorno delle Ceneri, o la Settimana Santa, o le due vigilie di prima classe, potrà aggiungere la commemorazione della messa votiva subito dopo quella del Santo, o della feria, o della vigilia.

N. B. Il premio destinato ai solutori del caso liturgico è toccato in sorte al R. P. Ferdinando Ferioli.

## NOTIZIE VARIE

Roma. — *S. Girolamo della Carità.* — Fin dal 24 febbraio il chierico De Sario ebbe definitivamente dal comando militare la sua assegnazione al 27. reggimento fanteria di guarnigione a Rimini. Se egli non ha avuto la fortuna, come gli altri suoi compagni, di essere in vicinanza delle nostre Case, ha avuto però ottima accoglienza e cortese ospitalità e aiuti spirituali presso i PP. Cappuccini ai quali è stato affidato, e già nelle sue lettere si mostra contentissimo e grato ai Superiori per la loro premura.

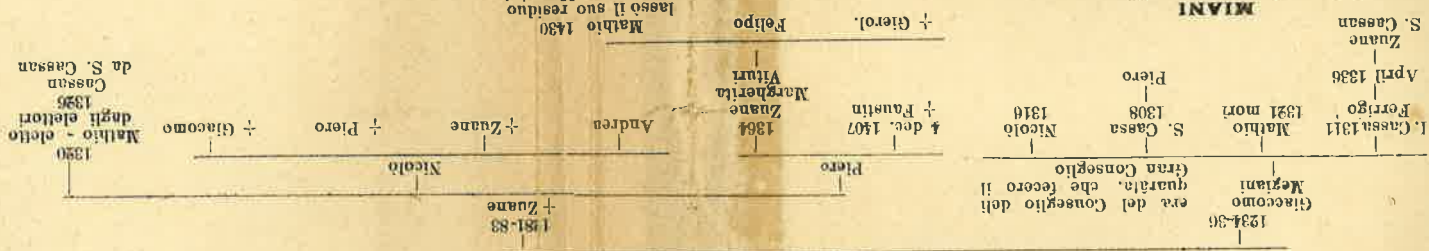
Egli è sempre unito a noi cordialmente, e ce ne dà affidamento la commozione intensa che egli provò nel momento dell'addio quando si licenziò dai compagni, dai Superiori e dagli altri confratelli. Lo raccomandiamo vivamente alle preghiere di tutti.

Roma. — *S. Maria in Aquiro - Festa dell'Apparizione di N. S. di Lourdes.* — Con straordinario concorso di popolo è stata celebrata il giorno 11 febbraio l'annua festa dell'Apparizione di N. S. di Lourdes. Crediamo di far cosa grata ai lettori del *Bollettino* dando loro un cenno dello stabilirsi in Roma di questa divozione, e del modo con il quale la divina Provvidenza dispose che l'immagine miracolosa e l'Arciconfraternita canonicamente istituita si stabilissero definitivamente nella nostra Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Aquiro.

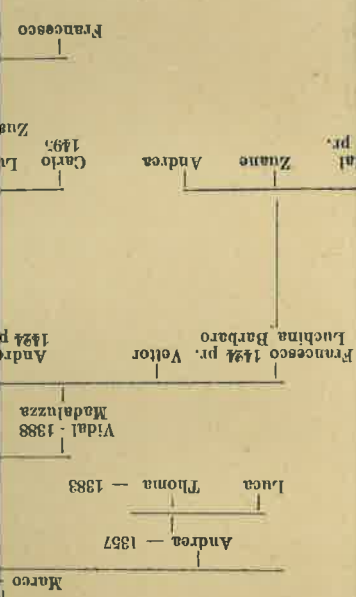
Un pio romano nel 1873, il quale, perduta la vista, l'aveva recuperata prodigiosamente al bere l'acqua della Grotta di Lourdes, per consiglio di un prelato fece dipingere a sue spese un quadro dell'Apparizione di Maria Immacolata. Questo, con solenne triduo, collocato in venerazione a S. Lorenzo in Lucina, per giuste ragioni passava poi alla Chiesa delle Vergini. Il Pontefice Pio IX che aveva eretto in Confraternita una pia unione di dame ivi formatasi, essendo essa divenuta molto numerosa, volle che si estendesse ai fedeli d'ambo i sessi: e con un Breve del 27 agosto 1875 la elevava ad Arciconfraternita con facoltà di aggregare altre Confraternite. Ma sulla fine del 1880, dovendosi restaurare la Chiesa delle Vergini, l'immagine fu trasportata a S. Croce dei Lucchesi, quindi nel giugno del 1882 nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, dove rimase in venerazione, disponendo Dio che non ne

(A)

Mahitara nella Contea di S. Malbio  
Casa et fu del Gran Con-  
seglio dal 1261 fino al 1273.  
Machoida  
Fu de il quaranta che eles-  
sero dose Heuter Zon del  
1292 et Giac. Contarini del  
1295.



Questi che portano la rosa nell'arma veneno  
da Fesolo del 1709, erano deli Mezzani, furono  
tribuni antichi, valenti nell'arme et periti del  
mare, fecero edificare la Chiesa di S. Thoma  
dell'811 insieme con Piero Tradonigo che fu poi  
dove et con li Michieli la seconda che era di  
S. Cassan del 926. Furono eletti del consiglio del  
1252 dicono le croniche.  
Zuane figo de Rechoida lascio a so descendei  
mascoli per fidel commissum et sustulit macido  
tutti alcuni monasteri. Il che avenuto fecero  
lille con la moglie di Malbio, la quale quada-  
gno per vigor del Caplo VII del libro liti di  
statuti nostri et fu prodotto la descendenza de li  
signati.



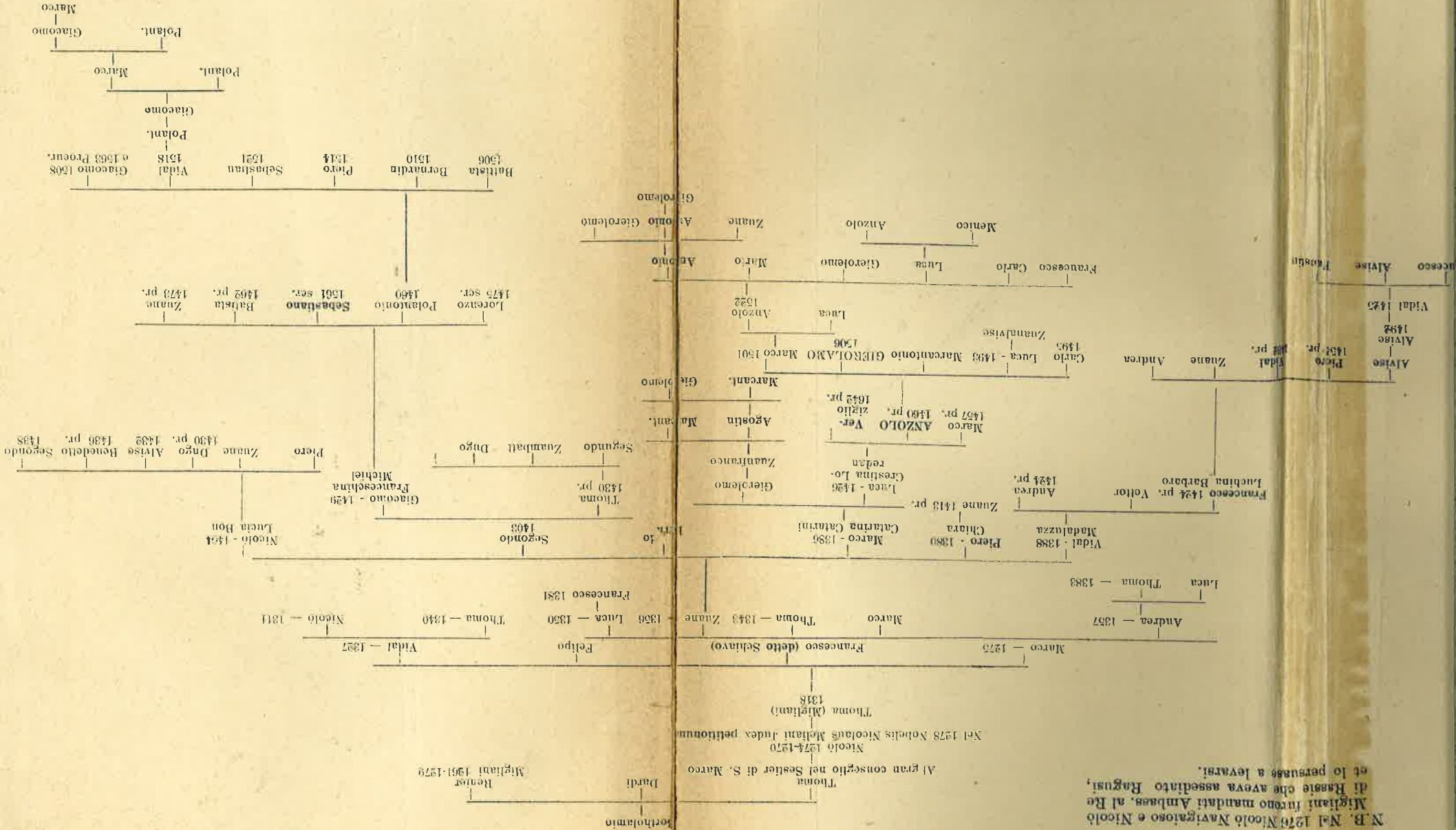
N.B. Nel 1270 Nicolò Navigatore e Nicolò  
Migliani furono mandati Ambasc. al Re  
di Ransie che aveva assediato Ragusi,  
et lo persuasero a levarsi.

N. B. Nel 1276 Nicolo Navighatore e Nicolo di Hasse che aveva assediato Ragusi, et lo persuase a levarsi.

Thoma  
Al gran consiglio nel Sester di S. Marco  
Nel 1274-1270  
Nicolo 1274-1270  
Nicolaus Meliani Index petitionum  
Thoma (Meliani)  
1318

Thoma  
Dardi  
Heiner  
Migliani 1291-1279

(B)



venisse più rimossa. Ministra della Provvidenza in tal fatto fu una gentildonna della Parrocchia, l'ill.ma sig.ra Marchesa Cecilia Serlupi. Nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, con decreto della S. Congregazione della Visita Apostolica (27 marzo 1885) veniva canonicamente stabilita la sede dell'Arciconfraternita. Tra i vari ascritti va ricordato S. Em.za il Card. Luigi Macchi, già Diacono Cardinale di S. Maria in Aquiro; il quale era sì divoto di N. S. che non solo faceva ogni anno una generosa offerta, ma prendeva anche parte attiva alle funzioni solenni.

La famiglia Piccoli-Noël si tenne ad altissimo onore, di cedere l'uso della sua Cappella gentilizia, già dedicata alla Immacolata, e sede di N. S. di Lourdes.

È giusto ricordare l'opera del R.mo P. Adolfo M. Conrado Parroco della Chiesa, il quale con zelo instancabile promosse il culto a N. S., diede potente impulso all'Arciconfraternita, nulla lasciando perchè il triduo dell'Apparizione nel febbraio, e il mese di maggio si celebrassero col maggiore splendore possibile a gloria di Dio e ad onore della Vergine di Lourdes.

E Maria Immacolata, dal suo trono di grazie distribuisce largamente i suoi favori i quali appaiono manifesti dagli innumerevoli voti, dei quali è ricoperta la Cappella, per gravi malattie superate, pericoli evitati, casi difficili risolti, negozi ravviati, conversioni di peccatori ecc. Ultimamente venne depresso nella Cappella un *revolver* il quale declinò miracolosamente il suo corso alla invocazione della Vergine di Lourdes. Immagine veramente miracolosa, anche perchè il dì 11 dicembre 1887, sviluppatosi l'incendio nella Cappella ed arsa la cornice e buona parte della tela, rimaneva intatta completamente.

Per lo zelo del Parroco attuale R.mo P. Tamburrini, l'annua festa continua a celebrarsi con straordinaria solennità. Quest'anno il triduo fu predicato dal R.mo P. BaldaZZi, Missionario del Preziosissimo Sangue, e il popolo ancora commosso per la recente spaventosa scossa di terremoto oltre che per l'infausta guerra europea, accorse in gran folla ogni sera a implorare dalla Bianca Regina dei Pirenei la protezione e la pace.

L'elegante Chiesa era illuminata sfarzosamente da un centinaio di lampadari di luce elettrica, e la musica diretta dal maestro Tavoni fu eseguita egregiamente dai migliori cantori delle Cappelle romane.

*Premiazione della Congregazione delle Figlie di Maria e*

*della Scuola di canto.* — Domenica 28 febbraio, nella sala del Collegio degli Orfani ebbe luogo la premiazione delle Figlie di Maria e della Scuola di canto della Parrocchia. La bella festa, cui parteciparono moltissimi invitati, fu una prova del rapido progresso di questa benefica istituzione fondata recentemente, e attualmente diretta dall'ill.mo Mons. Beniamino Nardoni, Canonico di S. Pietro in Vaticano. Fu eseguita scelta musica, e recitate eleganti poesie con brio e spigliatezza.

**Roma.** — *S. Alessio all'Aventino.* — Riportiamo dall'*Osservatore Romano* del 21 febbraio il seguente articolo:

« Una divota funzione si è svolta ieri mattina nella Basilica di S. Alessio. Sette giovinetti e due giovinette, profughi dal terremoto dell'Abruzzo, si accostarono per la prima volta alla Mensa Eucaristica, mentre ad altri cinque veniva amministrato il Sacramento della Cresima. Quei cari giovani e le due fanciulle vestite di bianco, col velo e le candide rose sul capo, inginocchiati divotamente presso l'altare, erano la più gentile e la più solenne affermazione della carità cristiana: la quale avendo provveduto al loro vantaggio materiale, ne ha in pari tempo educato le anime al culto della Religione ed alla virtù. L' Ill.mo e R.mo Mons. Mannaioli rivolse loro un paterno discorso che essi ascoltarono con attenta divozione, commovendosi al ricordo della sventura che li colpì nei loro affetti più cari, ma più ancora alla prova dell'incomparabile beneficio, onde sono stati privilegiati dalla carità di Gesù Cristo.

« Le alunne della Sezione femminile dell'Istituto eseguirono musica assai divota, e le note dolcissime dell'*Ave Maria* di Gounod scesero profondamente nell'anima degli astanti. Parecchie distinte persone presero parte alla cara funzione, tra cui abbiamo notato il R.mo P. Giovanni Muzzitelli, Generale dei PP. Somaschi; il Conte Chiassi; il Cav. Castagna con la famiglia; il Cavalier Alicandro; l'Avv. Taddei con la famiglia, ed altri molti.

« Con la festa di ieri è stata felicemente coronata un'altra opera eminentemente caritatevole, che fa onore a Roma nostra; ed i RR. PP. Somaschi, che, da anni, dirigono con amore l'Istituto di Sant'Alessio, possono andare lieti per aver saputo degnamente seguire le nobili tradizioni di carità dell'illustre loro Fondatore S. Girolamo Emiliani ».

**Spello.** — *Collegio Rosi.* — Aderendo alle ingiunzioni del S. Padre, anche in questo Collegio la sera del 7 febbraio si tenne

la funzione propiziatrice *pro pace*, con esposizione del Santissimo Sacramento, recita della preghiera e delle preci espressamente ordinate.

Preceduta poi da una sacra novena si celebrò il 14 la *Festa del nostro Santo Fondatore*, rimessa per privilegio speciale alla domenica fra l'ottava. Tutti gli alunni si accostarono alla Comunione Generale dispensata dal R.mo Priore di S. Lorenzo, il quale celebrò la Messa e rivolse loro belle e appropriate parole di circostanza. La sera, dopo la Benedizione solenne impartita col Venerabile dal P. Rettore e allietata dal canto di un mottetto, dell'inno e del *Tantum ergo* in musica, si svolse nel teatrino del Collegio una graziosa rappresentazione, cui intervennero oltre il R. Commissario e le migliori famiglie della città anche numerosi parenti dei convittori. Fu eseguito un Bozzetto lirico in un atto con accompagnamento di un'orchestrina ad archi, e la commedia *Britannico*; l'uno e l'altra incontrarono il gusto ed ebbero l'incondizionata approvazione di tutti. Anche le due sere successive si svolsero i consueti trattenimenti di carnevale, variati nel programma, ma sempre ugualmente ben ordinati e soddisfacenti.

**Treviso. Parrocchia.** — *Catechismo ai fanciulli con proiezioni.* — Per iniziativa del zelantissimo Arciprete Parroco di Santa Maria Maggiore, P. Ruggero Bianchi, è stato introdotto nel Catechismo parrocchiale il sistema delle proiezioni, che tanti buoni frutti ha prodotto altrove, e anche in Roma per opera della benemerita Società della *Bonne presse* per la propaganda religiosa. Non possiamo che lodare assai l'ottima iniziativa, augurando che altrettanto si possa fare in altre nostre chiese e collegi. È indubitato che la scuola di Catechismo deve essere sostenuta con tanti piccoli premi, ricreazioni, medaglie, oggetti di pietà, e deve essere resa meno pesante con l'introduzione di canti popolari, facili, melodiosi, bene scelti: e opportunissime riescono anche le proiezioni che sono per i fanciulli una specie di premio, e vi accorrono perciò con tanto gusto e profitto.

**Treviso. Orfanotrofio.** — Abbiamo appreso con grande soddisfazione che in quell'Orfanotrofio sono stati ricoverati due orfanelli profughi del terremoto degli Abruzzi, i quali troveranno presso i PP. Somaschi il compimento dei loro desideri e dei loro affetti, così duramente provati dalla sventura.

**Somasca.** — *Festa di S. Girolamo Emiliani.* — La festa riuscì splendida anche perchè favorita dal bel tempo. Una folla incre-

dibile di gente andò a onorare il nostro Fondatore. Riuscì splendidamente il Pontificale che per Somasca fu una cosa nuova, e le funzioni furono compiute col massimo decoro. Colpì specialmente l'attenzione del pubblico, vedere alcuni dei nostri Postulanti di Milano che intervennero a tutte le funzioni con la loro veste bianca e risvolti di celeste, e con la fascia anche celeste, dimostrando divozione e pietà non comune. Durante il Pontificale il M. R. P. Francesco Salvatore recitò un panegirico sobrio e commovente, facendo delle riflessioni morali. I primi Vesperi solenni furono celebrati dal Vicario foraneo di Calozio, e di poi processionalmente si trasportò l'urna del Santo dalla Cappella propria all'Altare Maggiore; e quando quelle sacrate ossa attraversarono la Chiesa, fu in tutta quella turba di gente una grande commozione, un fremito di vita nuova si ripercosse in tutti gli astanti: passava il Benefattore della grande valle di S. Martino, il Taumaturgo, il Dispensatore di grazie in mezzo ai palpiti affettuosi dei suoi devoti. In tutte le funzioni la musica fu eseguita dalla *Schola cantorum* di Lecco.

La sera fu illuminata la Rocca e la Vallata: l'illuminazione faceva un effetto magico; lo sparo dei mortaretti si succedeva a brevi intervalli per la durata di circa un'ora. Alla mattina furono celebrate molte Messe dai sacerdoti della regione e quelli che per ragione di ufficio non poterono recarsi a Somasca quel giorno, andarono il giorno seguente per soddisfare la loro viva divozione.

**Bellinzona.** — *Collegio Francesco Soave.* — In questo nostro Collegio di circa 150 alunni e che tanta fiducia gode ormai in tutto il Canton Ticino e anche in altre parti della Svizzera, si svolsero durante il carnevale delle serate accademiche cui intervenne numeroso e scelto pubblico.

Tra quei piccoli artisti si fece onore lo studente Motta, figlio all'on. Presidente della Confederazione.

*Conferenze religiose con proiezioni.* — Ottima e lodevolissima è stata l'idea del Rettore del Collegio, P. Emilio Bertolini di introdurre per le Conferenze religiose il sistema delle proiezioni. I giovani delle scuole secondarie che tanto si appassionano alle questioni religiose, saranno grati alla Direzione del Collegio.

---

IMPRIMATUR: P. G. MUZZITELLI Praep. Gen.